

Le famiglie costituite da uno o due elementi rappresentano più del 50% delle famiglie beneficiarie e a loro va il 55% circa della spesa.

Per quanto riguarda le altre caratteristiche familiari, più del 50% delle famiglie beneficiarie hanno capofamiglia pensionato, mentre solo il 28,6% circa ha un capofamiglia lavoratore dipendente.

A livello territoriale, il 39,3% delle famiglie beneficiarie è nel Nord, mentre il 41,7% è residente in Italia meridionale.

In termini di numero di beneficiari, dunque, non sembra esserci una significativa differenza tra le due aree. Gli importi medi sono però superiori nel Sud Italia e nelle Isole, a causa di una maggior diffusione di nuclei familiari richiedenti diversi dal tipo “pensionato solo”. L’effetto principale è nella ripartizione della spesa, che va per il 47,4% al Sud, per il 34,4% al Nord e per il restante 18,2% al Centro.

In conseguenza della maggior incidenza rispetto alla social card, l’indice di diffusione della povertà si riduce dello 0,32%, ovvero circa 76.800 famiglie escono dalla povertà. L’indice di intensità della povertà si riduce di un valore poco significativo.

Il bonus elettrico

E’ stato introdotto nel 2009 allo scopo di ridurre la spesa per tariffe elettriche delle famiglie con maggior disagio economico.

Il 90% circa della spesa è diretta alle famiglie appartenenti ai primi tre decili di reddito disponibile equivalente

Nonostante la significativa efficienza nel raggiungere le famiglie con maggior bisogno economico, la sua incidenza rimane piuttosto limitata, in virtù del basso ammontare previsto.

Di conseguenza sono poco significativi gli effetti di riduzione della povertà e quasi nulli quelli sulla disuguaglianza.

Le differenze territoriali, infine, sono significative: più del 50% delle famiglie a cui spetta la riduzione della tariffa elettrica è residente nel Sud Italia o nelle Isole.

Abolizione dell’Ici sulla prima casa.

Come già osservato nel rapporto dello scorso anno, tale provvedimento (già assunto dal Governo Prodi e reiterato con estensioni dall’attuale governo) incide in misura minima sul fenomeno della povertà.

In entrambi i casi, buona parte del beneficio totale va a vantaggio dei cinque decili più ricchi (64% del totale nel caso Prodi, 70% nel caso Berlusconi). Al 10% più

povero del campione è andato il 4% dello sgravio totale deciso dal governo Prodi, ancora meno nel caso del provvedimento successivo.

Conclusioni:

Nel loro complesso si calcola che le quattro innovazioni del sistema di tax-benefit determinino, congiuntamente, una riduzione della quota di famiglie assolutamente povere dal 4.27% al 3.89% (meno di 0,4 punti percentuali).

Circa 91.000 famiglie su un milione escono dalla povertà assoluta.

La diffusione della povertà relativa si abbassa di meno di mezzo punto percentuale, dal 17.55% al 17.07%. Anche la diseguaglianza si riduce, seppur in modo contenuto.

Le risorse che i provvedimenti del Governo complessivamente indirizzano alle famiglie assolutamente povere ammontano a 192 milioni di euro, che costituiscono un supporto nel complesso esiguo rispetto a quanto sarebbe necessario a portare l'insieme di queste famiglie al di sopra della soglia di povertà assoluta (3,86 miliardi).

L'impatto della carta sulla povertà assoluta è, come si è visto, significativo ma forse inferiore alle attese. Buona parte dei poveri assoluti non ottiene questo trasferimento. Se si vuole raggiungere un risultato apprezzabile, appare inevitabile un'ulteriore revisione dei criteri di accesso.

Ciò ripropone con urgenza l'esigenza di uniformare l'Italia agli altri paesi europei nell'adozione di un trasferimento universale e selettivo in funzione di contrasto alla povertà, aperto a tutti i soggetti in difficoltà economica e condizionato al rispetto di precise regole di comportamento.

D'altra parte l'introduzione della Carta Acquisti ha costituito un'innovazione molto significativa dal punto di vista della predisposizione di una rete infrastrutturale sia sul versante dell'*input* (al fine di permettere una più adeguata e capillare informazione sul fenomeno della povertà e sulla sua articolazione) sia su quello degli *out-put* (al fine di veicolare nella rete così predisposte una molteplicità di risorse, messe a disposizione da soggetti istituzionali differenziati). Essa può costituire dunque una buona premessa per l'implementazione di politiche di contrasto della povertà più efficaci e adeguate.

Parte I

Misure della povertà e dell'esclusione sociale. Politiche di contrasto

PAGINA BIANCA

1. La Povertà in Italia

1.1 La stima della povertà sulla base della Indagine Istat sui consumi

1.1.1 La povertà relativa nel biennio 2007- 2008

Nel 2008 le famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa³ sono 2 milioni 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti; si tratta di 8 milioni 78 mila individui poveri, pari al 13,6% dell'intera popolazione (tab. 1.1).

L'intensità della povertà⁴, che fornisce indicazioni sul grado di povertà delle famiglie, è risultata pari al 21,5%. La spesa media equivalente delle famiglie povere è prossima, infatti, a 784 euro al mese, sostanzialmente invariata rispetto al 2007.

Tab. 1.1 - Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Migliaia di unità								
famiglie povere	631	572	297	317	1.725	1.847	2.653	2.737
famiglie residenti	11.532	11.716	4.670	4.771	7.679	7.771	23.881	24.258
persone povere	1.563	1.592	827	945	5.152	5.541	7.542	8.078
persone residenti	26.648	26.919	11.421	11.601	20.688	20.740	58.757	59.261
Composizione percentuale								
famiglie povere	23.8	20.9	11.2	11.6	65.0	67.5	100.0	100.0
famiglie residenti	48.3	48.3	19.6	19.7	32.2	32.0	100.0	100.0
persone povere	20.7	19.7	11.0	11.7	68.3	68.6	100.0	100.0
persone residenti	45.4	45.4	19.4	19.6	35.2	35.0	100.0	100.0
Incidenza della povertà (%)								
famiglie	5.5	4.9	6.4	6.7	22.5	23.8	11.1	11.3
persone	5.9	5.9	7.2	8.1	24.9	26.7	12.8	13.6
Intensità della povertà (%)								
famiglie	19.2	18.0	17.1	19.6	21.6	23.0	20.5	21.5

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

³ La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Per una famiglia di due componenti la linea di povertà è pari alla spesa media pro-capite nel Paese. Nel 2008, tale soglia è pari a 999,67 euro mensili. La spesa equivalente per famiglie di diversa ampiezza è calcolata applicando la scala di equivalenza Carbonaro (cfr. box 1).

Numero componenti famiglia	Soglia di povertà relativa (€)
1	599,80
2	999,67
3	1.329,56
4	1.629,46
5	1.899,37
6	2.159,29
7 o più	2.399,21

⁴ L'indice di intensità è una misura di quanto, in percentuale, la spesa media equivalente (rapportata cioè a una famiglia di due componenti) delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà. Essa consente di valutare, in altri termini, la gravità della condizione di povertà ed è un'informazione di estrema importanza, quando s'intende stimare il costo monetario delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà.

Nel Mezzogiorno, ben il 23,8% delle famiglie residenti risulta sotto la linea di povertà relativa, ovvero il 67,5% del totale delle famiglie povere. Nel Centro-nord, dove meno del 7% delle famiglie si trova in condizione di povertà (4,9% nel Nord e 6,7% nel Centro), vive circa il 33% delle famiglie povere, nonostante vi risieda ben il 68% del totale delle famiglie.

Box 1 – La stima della povertà

A partire dagli anni '80, in Italia è stata messa a punto una metodologia di stima della povertà relativa che si basa sulla spesa per consumi delle famiglie e che permette all'Istat di fornire con cadenza annuale una stima ufficiale dell'incidenza del fenomeno a livello regionale. Si definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (*International Standard of poverty Line*, ISPL). Per famiglie di diversa ampiezza viene utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza. La scala di equivalenza utilizzata, elaborata specificamente nell'ambito della Commissione povertà, è nota come scala di equivalenza Carbonaro e rappresenta l'insieme dei coefficienti⁵ con cui la spesa di una famiglia di una certa ampiezza

viene divisa al fine di essere resa equivalente a quella di una famiglia di due componenti. La stima della povertà viene diffusa tramite due indici. Il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà. Inoltre, l'Istat affianca alla soglia di povertà calcolata in base all'*International Standard of Poverty Line* due soglie aggiuntive, pari rispettivamente all'80% e al 120% del valore standard, che consentono di individuare, da un lato, la quota di famiglie che, sebbene non povere, avendo livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà, sono maggiormente esposte al rischio di diventarlo; dall'altro, la quota delle famiglie più disagiate tra le povere, con livelli di spesa per consumi molto al di sotto della linea di povertà.

Fino ad oggi, in Italia, la scelta di utilizzare la spesa per consumi come base informativa per l'analisi della povertà ha trovato giustificazione nel fatto che questi dati, consolidati e robusti, sono annualmente disponibili da oltre trenta anni e hanno permesso la stima e il monitoraggio continuo del fenomeno. L'incidenza di povertà calcolata a partire da dati sul reddito viene utilizzata a partire dal 2004 dall'Unione Europea grazie alla disponibilità dei dati prodotti nel contesto del Regolamento EU-SILC. Sul piano teorico vi sono buone ragioni a favore sia della spesa per consumi, sia del reddito come indicatori di povertà economica. Il reddito corrente rappresenta una misura delle risorse economiche a disposizione della famiglia e non è influenzato dalle scelte di allocazione e dalle preferenze dei vari componenti.

Tuttavia, il potenziale di reddito che la famiglia ha a disposizione (reddito permanente) non dipende solo da quello corrente, ma anche dal reddito pregresso e dalle scelte di allocazione (attività di risparmio, investimento, ecc.) effettuate dalla famiglia. Di conseguenza, il reddito corrente può presentare fluttuazioni anche rilevanti nel corso del tempo (si pensi al reddito dei lavoratori autonomi o stagionali), che non corrispondono a una variabilità altrettanto marcata in termini di risorse disponibili. In generale, l'analisi della povertà relativa mostra un'incidenza più elevata se valutata in termini di reddito disponibile piuttosto che di spesa per consumi. La distribuzione del reddito è infatti più disomogenea e concentrata rispetto alla distribuzione della spesa per consumo (a seguito di scelte di risparmio e/o indebitamento). La diversa propensione al consumo nelle varie fasi del ciclo di vita familiare, inoltre, può ridurre o aumentare le distanze tra le varie tipologie di famiglia rispetto a un'analisi condotta sui redditi (la recente formazione di una coppia, ad esempio, può associarsi ad una fase di indebitamento da parte della famiglia e indurre, quindi, una stima della diffusione della povertà meno elevata se basata sulla spesa per consumi rispetto a quella che si otterrebbe a partire dai livelli di reddito). La scelta tra consumo e reddito resta quindi in parte aperta, ed è piuttosto il confronto tra i due aggregati che apporta il maggior contributo informativo.

Nel corso del 2009, l'Istat ha pubblicato una nuova stima della povertà assoluta che si basa sul valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali. A differenza delle misure di povertà relativa, che individuano la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri, la povertà assoluta si riferisce all'incapacità di acquisire i beni e i servizi necessari. Nel caso specifico dell'Italia, l'insieme dei beni e servizi è quello che, per una determinata famiglia, è considerato essenziale a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Di conseguenza, le soglie di povertà assoluta non vengono definite solo rispetto all'ampiezza familiare (così come viene fatto per la povertà relativa), ma sono calcolate per ogni singolo tipo di famiglia, in relazione alla zona di residenza, al numero e all'età dei componenti. Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia vengono classificate come assolutamente povere. Ancora una volta, la spesa familiare considerata è quella rilevata dall'indagine sui consumi

⁵ I coefficienti risultano: 0,60 per un componente; 1,0 per due componenti; 1,33 per tre componenti; 1,63 per quattro componenti; 1,90 per cinque componenti; 2,16 per sei componenti; 2,40 per sette o più componenti)

Nel Mezzogiorno, inoltre, ad una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile equivalente di 770 euro (l'intensità è del 23%), contro gli 820 e 804 euro osservati per il Nord e per il Centro (18% e 19,6% rispettivamente). (tab. 1.2)

Tab. 1.2 - Incidenza di povertà relativa, errore relativo e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2007				2008				Intensità	
	Incidenza di povertà				Incidenza di povertà				2007	2008
	%	errore relativo %	intervallo di confidenza		%	errore relativo %	intervallo di confidenza			
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.		
Italia	11.1	2.78	10.5	11.7	11.3	2.39	10.8	11.8	20.5	19.1
Piemonte	6.6	12.53	5.0	8.2	6.1	11.26	4.8	7.4	20.9	22.0
Valle d'Aosta	6.5	11.61	5.0	8.0	7.6	25.39	3.8	11.4	21.0	19.8
Lombardia	4.8	12.82	3.6	6.0	4.4	11.69	3.4	5.4	20.5	16.2
Trentino-Alto Adige	5.2	10.48	4.1	6.3	5.7	10.77	4.5	6.9	18.7	17.3
<i>Trento</i>	4.5	19.68	2.8	6.2	5.8	15.01	4.1	7.5	19.6	14.9
<i>Bolzano</i>	5.9	9.77	4.8	7.0	5.7	15.44	4.0	7.4	17.9	13.4
Veneto	3.3	19.52	2.0	4.6	4.5	13.26	3.3	5.7	18.5	18.9
Friuli-Venezia	6.6	13.94	4.8	8.4	6.4	18.45	4.1	8.7	18.1	17.4
Liguria	9.5	20.21	5.7	13.3	6.4	12.33	4.9	7.9	18.4	17.3
Emilia-Romagna	6.2	16.04	4.3	8.1	3.9	15.44	2.7	5.1	16.4	18.0
Nord	5.5	6.40	4.8	6.2	4.9	5.54	4.4	5.4	19.2	15.5
Toscana	4.0	13.86	2.9	5.1	5.3	13.79	3.9	6.7	20.5	16.4
Umbria	7.3	19.73	4.5	10.1	6.2	13.34	4.6	7.8	14.0	18.4
Marche	6.3	16.59	4.3	8.3	5.4	17.04	3.6	7.2	18.8	22.1
Lazio	7.9	11.44	6.1	9.7	8.0	12.52	6.0	10.0	16.0	19.6
Centro	6.4	7.70	5.4	7.4	6.7	8.21	5.6	7.8	17.1	21.5
Abruzzo	13.3	12.76	10.0	16.6	15.4	12.28	11.7	19.1	20.6	25.5
Molise	13.6	14.15	9.8	17.4	24.4	6.64	21.2	27.6	23.1	23.2
Campania	21.3	9.95	17.1	25.5	25.3	5.12	22.8	27.8	20.9	22.1
Puglia	20.2	7.41	17.3	23.1	18.5	7.55	15.8	21.2	21.1	25.3
Basilicata	26.3	6.74	22.8	29.8	28.8	7.50	24.6	33.0	23.7	23.6
Calabria	22.9	6.59	19.9	25.9	25.0	7.47	21.3	28.7	22.4	23.3
Sicilia	27.6	4.52	25.2	30.0	28.8	5.76	25.5	32.1	22.0	20.7
Sardegna	22.9	8.28	19.2	26.6	19.4	9.01	16.0	22.8	21.2	23.0
Mezzogiorno	22.5	3.32	21.0	24.0	23.8	2.76	22.5	25.1	21.6	21.5

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

L'Emilia Romagna è la regione con la più bassa incidenza di povertà (pari al 3,9%), seguono la Lombardia e il Veneto, con valori inferiori al 5%.

Nelle restanti regioni del Nord e del Centro, le percentuali di famiglie povere oscillano fra il 5,3% della Toscana e il 7,6% delle Valle d'Aosta, valori che tuttavia non risultano tra loro statisticamente diversi. Soltanto il Lazio, con l'8% di famiglie povere, mostra valori di incidenza statisticamente più elevati.

Come già osservato, in tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è significativamente più diffusa rispetto al resto del Paese; fa eccezione l'Abruzzo, dove l'incidenza di povertà (15,4%) non si discosta significativamente dalla media nazionale.

La situazione più grave è, infine, quella che si riscontra tra le famiglie residenti in Sicilia, dove l'incidenza di povertà si attesta al 28,8%, valore significativamente superiore alla media ripartizionale.

Tra il 2007 e il 2008, il fenomeno della povertà è rimasto sostanzialmente stabile sul territorio; soltanto tra le famiglie residenti in Molise si osservano evidenti segnali di peggioramento: l'incidenza di povertà è salita al 24,4% dal 13,6%.

Se oltre al territorio si analizzano specifici sottogruppi di famiglie, la sostanziale stabilità del fenomeno a livello nazionale è il risultato, da un lato, del peggioramento osservato tra le tipologie familiari che tradizionalmente presentano una elevata diffusione della povertà e, dall'altro, del miglioramento della condizione delle famiglie di anziani.

Trend negativi si osservano per le famiglie più ampie: l'incidenza di povertà passa dal 14,2% al 16,7% tra le famiglie di quattro componenti e dal 22,4% al 25,9% tra le famiglie di cinque o più. Si tratta, soprattutto, di coppie con due figli (dal 14% al 16,2%), in particolare con due figli minori (dal 15,5% al 17,8%).

Segnali di peggioramento si osservano anche tra le famiglie di monogenitori: l'incidenza di povertà che nel 2007 era prossima alla media nazionale, nel 2008 raggiunge il 13,9% e si attesta al 31% (dal 23,4%) tra le famiglie di monogenitore con almeno una persona in cerca di occupazione.

Tab. 1.3 - Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani in famiglia per ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Ampiezza della famiglia								
1 componente	5.0	3.0	4.6	3.3	16.2	17.2	8.1	7.1
2 componenti	5.2	4.8	6.3	7.1	20.4	21.7	9.7	9.9
3 componenti	5.6	4.8	5.6	5.7	24.7	23.0	11.5	10.5
4 componenti	5.0	7.4	8.6	9.2	25.5	28.6	14.2	16.7
5 o più componenti	12.2	12.8	12.0	18.1	32.9	38.1	22.4	25.9
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	2.6	1.5	*	*	8.6	9.0	3.8	3.4
persona sola con 65 anni e più	7.5	4.6	7.8	5.3	21.8	24.3	12.0	10.7
coppia con p.r. (*) con meno di 65 anni	2.0	1.7	*	*	9.9	13.0	4.1	4.6
coppia con p.r. (*) con 65 anni e più	6.9	6.5	8.0	8.5	28.1	25.8	13.5	12.6
coppia con 1 figlio	5.0	4.6	5.0	5.2	23.5	21.1	10.6	9.7
coppia con 2 figli	4.6	6.9	8.1	8.2	25.2	28.0	14.0	16.2
coppia con 3 o più figli	10.8	11.2	*	*	32.3	36.6	22.8	25.2
monogenitore	6.1	6.4	*	11.1	22.5	26.6	11.3	13.9
altre tipologie	13.4	10.9	11.8	13.4	30.3	37.3	18.0	19.6
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	5.7	6.4	6.4	6.4	22.4	24.3	11.5	12.6
con 2 figli minori	5.6	8.7	9.7	10.0	27.9	31.1	15.5	17.8
con 3 o più figli minori	16.4	15.5	*	*	36.7	38.8	27.1	27.2
almeno 1 figlio minore	6.3	7.8	8.5	8.4	26.1	28.3	14.1	15.6
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	7.1	5.0	7.1	6.8	22.1	24.1	11.8	11.4
con 2 o più anziani	8.9	7.8	9.8	8.8	33.2	30.1	16.9	14.7
almeno 1 anziano	7.6	5.9	8.0	7.5	25.8	26.0	13.5	12.5

(-) dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria; (*) persona di riferimento

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

I segnali di peggioramento più preoccupanti si osservano per i contesti familiari caratterizzati dalla mancanza di lavoro: se nel 2007 tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione quelle povere ne rappresentavano il 27,5%, nel 2008 la percentuale sale al 33,9%, risultato che sembra giustificare il peggioramento osservato tra le famiglie con a capo una persona tra 35 e 44 anni (dal 10,3% al 12,1%). La povertà risulta in crescita, dall'8,7 al 9,7%, fra le famiglie in cui sono presenti esclusivamente redditi da lavoro (con componenti occupati e senza ritirati dal lavoro) e ancor più fra quelle in cui vi sono componenti in cerca di occupazione, dal 19,9% al 31,2%. L'incidenza di povertà è in ascesa anche tra le famiglie con a capo un lavoratore in proprio, dal 7,9% all'11,2%, valore che tuttavia non supera quello medio nazionale.

Solo le famiglie con almeno un componente anziano mostrano una diminuzione dell'incidenza (dal 13,5% al 12,5%), in particolare quando le persone ultrasessantatrenni sono due o più (dal 16,9% al 14,7%); di conseguenza, la povertà diminuisce tra le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (dal 12,3% all'11,3%), tra quelle con un solo componente (dall'8,1% al 7,1%) e, infine, tra quelle senza occupati con almeno un ritirato dal lavoro (dal 12,7% all'11,5%).

Tab. 1.4 - Incidenza di povertà relativa per alcune caratteristiche della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Sesso								
Maschi	5.4	5.0	5.8	6.2	23.0	24.0	11.4	11.6
Femmine	5.7	4.7	7.5	7.7	20.8	23.2	10.4	10.6
Età								
fino a 34 anni	4.9	5.0	*	*	19.3	22.8	9.2	10.4
da 35 a 44 anni	4.3	6.0	6.8	7.2	21.9	24.9	10.3	12.1
da 45 a 54 anni	4.6	3.5	5.0	6.6	21.3	22.6	10.3	10.7
da 55 a 64 anni	3.8	2.9	4.6	4.7	19.0	19.9	8.9	8.8
65 anni e oltre	7.6	6.0	8.3	7.5	26.1	26.3	13.7	12.7
Titolo di studio								
Nessuno-elementare	9.3	8.3	10.3	10.9	32.4	33.2	18.0	17.9
Media inferiore	6.3	5.4	6.3	7.3	24.2	27.3	12.4	13.2
Media superiore e oltre	2.4	2.5	3.8	3.6	10.8	11.9	5.0	5.3
Condizione e posizione professionale								
Dipendente	4.5	4.4	5.0	4.9	20.0	20.7	9.4	9.6
Indipendente	2.5	3.7	3.5	4.8	13.8	16.6	6.3	7.9
In cerca di lavoro	13.9	12.4	*	*	38.1	47.0	27.5	33.9
Ritirato dal lavoro	6.8	5.3	7.6	7.0	25.5	25.1	12.3	11.3

(-) dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria; (*) persona di riferimento

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

Nel Nord si confermano le dinamiche osservate a livello nazionale; peggiora la condizione economica delle famiglie più ampie: l'incidenza di povertà sale al 7,4% (era il 5%) tra quelle di quattro componenti, al 6,9% (dal 4,6%) fra le coppie con 2 figli; all'8,7% (dal 5,6%) in presenza di figli minori.

Si conferma anche il trend negativo delle famiglie con a capo un lavoratore in proprio (dal 2,7% al 5%) o una persona tra 35 e 44 anni (dal 4,3% al 6%). Sempre nel Nord prosegue il miglioramento della condizione economica delle famiglie con anziani: se nel 2007 era povero il 7,6% delle famiglie con almeno un componente ultrasessantatreenne, nel 2008 lo è il 5,9% (in particolare se l'anziano è uno solo si passa dal 7,1% al 5%). Diminuisce l'incidenza di povertà tra le famiglie con persona di riferimento con 65 anni e oltre (dal 7,6% al 6%) e tra quelle con a capo un ritirato dal lavoro (dal 6,8% al 5,3%). Il miglioramento si osserva anche tra le persone sole con meno di 65 anni (dal 2,6% all'1,5%).

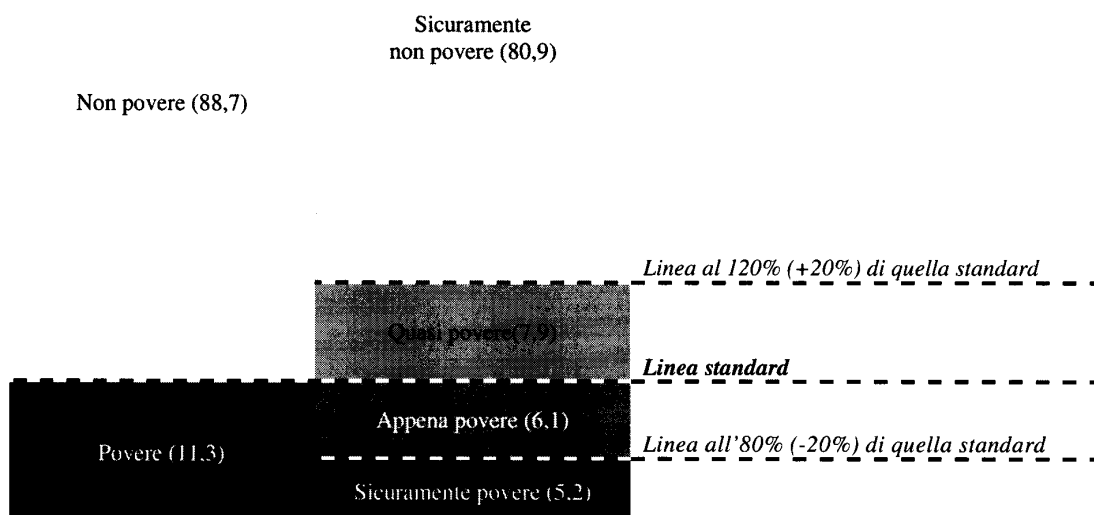
Nel Centro risulta stabile la situazione osservata nel 2007, senza variazioni significative dell'incidenza di povertà tra i vari sottogruppi di famiglie.

Nel Mezzogiorno peggiora la condizione delle famiglie con un elevato numero di componenti, come avviene del resto anche nel resto del Paese: l'incidenza di povertà che, nel 2007, era pari al 25,5% tra le famiglie con quattro componenti e al 32,9% tra quelle con cinque e più, nel 2008 sale rispettivamente al 28,6% e al 38,1%. Il peggioramento riguarda in particolare le coppie con due figli (dal 25,2% al 28%), le famiglie di altra tipologia (dal 30,3% al 37,3%), soprattutto nei casi in cui siano presenti componenti in cerca di occupazione (dal 39,1% al 53,5%).

Particolarmente critica la situazione delle famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (l'incidenza dal 38,1% del 2007 sale a quasi il 50% nel 2008) che, se povere, in oltre la metà dei casi (il 56%) hanno a capo una persona con al massimo la licenza media inferiore. L'incidenza di povertà aumenta infine tra le famiglie con a capo un lavoratore in proprio, dal 16,3 al 22,4%, approssimando la media ripartizionale (pari al 23,8%).

1.1.2. Le famiglie a rischio di povertà e quelle più povere

La classificazione delle famiglie in povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà, può essere maggiormente articolata utilizzando soglie aggiuntive, che permettono di individuare diversi gruppi di famiglie, distinti in base alla distanza della loro spesa mensile equivalente dalla linea di povertà. Nel 2008, circa 1 milione 260 mila famiglie - il 5,2% delle famiglie residenti - risultano *sicuramente povere*, hanno cioè livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20% (fig. 1.1 e tab. 1.5). Presenta, invece, valori della spesa di non molto inferiori (non più del 20%) alla linea di povertà standard il 6,1% delle famiglie residenti, oltre la metà delle famiglie povere. Circa i tre quarti (73,7%) di queste famiglie risiedono nel Mezzogiorno, che presenta le condizioni più gravi tra le famiglie residenti in Basilicata, Molise, Sicilia e Calabria (in tali regioni la percentuale di famiglie sicuramente povere super il 13%).

Fig. 1.1 – Famiglie povere e non povere in base a diverse linee di povertà (composizione percentuale) Anno 2008**Tab. 1.5 - Famiglie povere e non in base a tre diverse linee di povertà - Anni 2007-2008**

	Tipo di famiglie:	2007	2008
Linea al 120% di quella standard	non povere di cui:	88.9	88.7
	Sicuramente non povere	81.0	80.9
	quasi povere	7.9	7.9
		1.183.62	1199.61
Linea standard		986.35	999.67
Linea al 80% di quella standard	Povere di cui:	11.1	11.3
	appena povere	6.2	6.1
	sicuramente povere	4.9	5.2
		789.08	899.71

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

Anche tra le famiglie non povere esistono sottogruppi a rischio di povertà; si tratta delle famiglie con spesa per consumi equivalente superiore ma molto prossima alla linea di povertà: il 7,9% delle famiglie residenti presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 20%.

Le famiglie “sicuramente non povere”, infine, sono l’80,9% del totale e si passa da valori prossimi al 90% nel Nord e nel Centro (rispettivamente 89,5% e 87,5%) al 63,8% del Mezzogiorno. Ne deriva che circa i tre quarti delle famiglie sicuramente non povere (il 74,7%) risiedono al Centro-nord, in particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Tab. 1.6 - Famiglie povere e non in base a tre diverse linee di povertà per regione e ripartizione geografica (composizione percentuale) - Anni 2007-2008

	2007				2008			
	Sicuramente povere	Appena povere	Quasi povere	Sicuramente non povere	Sicuramente povere	Appena povere	Quasi povere	Sicuramente non povere
Piemonte	3.3	3.3	5.1	88.4	2.7	3.3	5.4	88.5
Valle d'Aosta	3.0	3.5	5.9	87.6	-	-	5	87.4
Lombardia	2.1	2.6	4.8	90.5	1.6	2.7	5.4	90.2
Trentino-Alto Adige	2.0	3.1	5.8	89.0	2	3.7	5.9	88.4
<i>Bolzano</i>	-	3.9	4.9	89.2	-	4	7.3	87
<i>Trento</i>	-	-	6.6	88.9	-	3.5	4.6	89.7
Veneto	-	2.1	3.3	93.5	1.1	3.5	4.9	90.6
Friuli-Venezia	2.6	4.0	7.4	86.0	2.6	3.8	7	86.6
Liguria	3.3	6.2	7.6	82.9	2.4	4	7.4	86.2
Emilia-Romagna	2.0	4.1	4.8	89.0	1.1	2.7	6	90.2
Nord	2.2	3.2	4.9	89.6	1.8	3.1	5.6	89.5
Toscana	1.9	2.2	5.2	90.8	1.5	3.8	5.8	88.8
Umbria	-	5.2	7.4	85.2	-	4	5.5	88.2
Marche	2.1	4.2	7.0	86.7	2.1	3.3	5.9	88.7
Lazio	2.9	5.0	8.3	83.8	3.6	4.4	5.9	86.1
Centro	2.4	4.0	7.1	86.6	2.6	4	5.9	87.5
Abruzzo	5.8	7.5	11.9	74.8	7.2	8.3	9.2	75.4
Molise	6.7	6.9	9.5	76.9	15.5	8.9	11.4	64.2
Campania	9.4	11.9	12.9	65.8	12.7	12.6	12.6	62.1
Puglia	9.2	11.0	12.6	67.2	9.9	8.6	12.7	68.8
Basilicata	13.4	12.9	12.7	61.0	16.5	12.3	15.1	56.1
Calabria	11.4	11.5	14.2	63.0	13.1	11.9	13.8	61.2
Sicilia	13.2	14.4	13.4	59.0	13.9	15	13.5	57.6
Sardegna	10.1	12.8	11.3	65.8	8.7	10.6	8.9	71.8
Mezzogiorno	10.4	12.0	12.8	64.7	11.9	11.8	12.5	63.7
Italia	4.9	6.2	7.9	81.0	5.2	6.1	7.9	80.8

(-) dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria; (*) persona di riferimento

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

Il fenomeno continua ad essere maggiormente diffuso, oltre che nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni, e tra le famiglie con due o più componenti anziani, nonostante il miglioramento osservato negli ultimi anni, che presentano valori di incidenza superiori alla media, soprattutto se si tratta di più anziani conviventi con altre generazioni (famiglie con membri aggregati).

La povertà è infine fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali (*working poor*) e all'esclusione dal mercato del lavoro.

**Tab. 1.7 - Composizione percentuale della popolazione residente per diverse caratteristiche (valori percentuali).
Anni 2007-2008**

	2007		2008	
	Individui poveri	Individui residenti	Individui poveri	Individui residenti
sexso				
maschio	49.1	48.6	47.9	48.6
femmina	50.9	51.4	52.1	51.4
classe di età				
meno di 6	6.7	5.1	6.5	5.0
da 6 a 13	10.0	7.9	10.8	8.1
da 14 a 17	5.3	4.4	5.1	4.1
da 18 a 24	7.9	7.3	9.7	7.5
da 25 a 49	34.1	36.5	34.9	36.2
da 50 a 64	14.2	19.2	14.3	19.6
da 65 in poi	21.9	19.6	18.7	19.6
titolo di godimento dell'abitazione				
Proprietà, titolo gratuito	66.4	83.7	65.9	83.9
Affitto	33.5	16.2	34.0	16.1
ripartizione territoriale				
NORD	20.7	45.4	19.7	45.4
CENTRO	11.0	19.4	11.7	19.6
SUD	68.3	35.2	68.6	35.0
tipologia della famiglia di appartenenza				
persona sola con meno di 30 anni	-	0.5	11.1	11.7
persona sola 30-64 anni	1.6	5.1	3.7	9.0
persona sola 65 anni e più	5.7	6.1	8.9	13.0
coppia senza figli a carico con almeno una persona di 65 anni e più	11.9	11.6	20.9	18.1
coppia senza figli a carico, entrambi gli adulti con meno di 65 anni	3.8	8.8	10.2	5.1
coppia con 1 figlio a carico	9.7	12.7	2.3	2.6
coppia con 2 figli a carico	21.1	18.6	0.2	0.6
coppia con 3 e più figli a carico	8.9	5.0	1.3	5.4
monogenitore con figli a carico	2.4	2.9	4.7	6.0
altre famiglie con figli a carico	15.2	11.3	18.6	11.3
altre famiglie senza bambini/ragazzi a carico	19.7	17.4	18.0	17.2
Totale (=100%)	100.0	100.0	100.0	100.0

(-) dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria; (*) persona di riferimento

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

Tab. 1.8 - Incidenza, numero e composizione percentuale delle famiglie povere per ripartizione geografica. Anni 2007-2008

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2007			2008		
	Incidenza povertà relativa (%)	Famiglie povere (v. a. in migliaia)	Composizione delle famiglie povere (%)	Incidenza povertà relativa (%)	Famiglie povere (v. a. in migliaia)	Composizione delle famiglie povere (%)
Nord	5.5	631	23.8	4.9	572	20.9
Centro	6.4	297	11.2	6.7	317	11.6
Mezzogiorno	22.5	1,725	65.0	23.8	1,847	67.5
Italia	11.1	2,653	100.0	11.3	2,737	100.0

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*

1.1.3 Gli individui poveri tra il 2007 e il 2008

Nel 2008, l'incidenza di povertà relativa tra gli individui si attesta al 13,6%, contro il 12,8% del 2007. Risulta più contenuta tra le persone in età centrale (35-64 anni), con l'11,6%, e tra gli anziani (65 anni e più), con il 13,1%. Superiore alla media è invece la percentuale di poveri tra i giovani di 18-34 anni (15,2%), e soprattutto tra i minori, con il 17,7%. Ne deriva quindi che, nel 2008, circa 1 milione e 805 mila minori e 1 milione e 779 mila giovani vivono in famiglie povere.

Negli ultimi due anni, si osserva un aumento dell'incidenza di povertà, sia tra i minori (dal 16,1% al 17,7%), sia tra i giovani, per i quali l'incidenza passa dal 12,9% del 2007 al 15,2% del 2008. Gli anziani, al contrario, registrano una riduzione dell'incidenza di povertà relativa (dal 14,3% al 13,1%) per un totale di 1 milione e 512 mila anziani in famiglie relativamente povere.

Nel biennio 2007-2008 l'incidenza di povertà relativa tra gli individui residenti nel Nord risulta stabile al 5,9%. Questo andamento nasconde tuttavia un peggioramento della condizione dei giovani, ma soprattutto dei minori (dal 7,3% all'8,8%) e un miglioramento della condizione degli anziani (dall'8% al 6,4%).

Anche nel Centro si osserva una sostanziale stabilità (dal 7,2% del 2007 all'8,2% del 2008), ma ancora una volta un aumento dell'incidenza di povertà relativa tra i giovani (dal 5,9% al 9,2%).

Nel Mezzogiorno, infine, l'incidenza di povertà relativa tra gli individui dal 24,9% del 2007 sale al 26,7% del 2008. Il peggioramento interessa i minori (dal 28,5% al 30,9%), gli adulti (dal 22,3% al 23,9%), e in misura ancora più marcata i giovani (dal 24,5% al 28,2%).

Tab. 1.9 Incidenza di povertà relativa tra gli individui. Anni 2007-2008 (valori %)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Minori (<18)	7.3	8.8	10.1	10.4	28.5	30.9	16.1	17.7
Giovani (18-34)	5.4	6.0	5.9	9.2	24.5	28.2	12.9	15.2
Adulti (35-64)	4.6	4.6	6.1	7.0	22.3	23.9	10.8	11.6
Anziani (>=65)	8.0	6.4	8.5	7.9	27.7	27.0	14.3	13.1
Totale	5.9	5.9	7.2	8.2	24.9	26.7	12.8	13.6

1.1.4 Cosa aggiunge la stima della povertà assoluta al quadro delineato dalle misure di povertà relativa?

A differenza delle misure di povertà relativa, che individuano la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri, la povertà assoluta si riferisce all'incapacità di acquisire i beni e i servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile. In altri termini, gli indicatori di povertà assoluta, a differenza di quelli di povertà relativa, non tengono conto delle condizioni di vita materiali mediamente diffuse, e non dipendono quindi dal livello di disuguaglianza nella popolazione.

Nel 2008, tra le famiglie residenti in Italia, la diffusione della povertà relativa è 2,5 volte superiore a quella della povertà assoluta (l'11,3% contro il 4,6%). Pertanto, come atteso in un contesto di economia sviluppata, le famiglie che hanno un livello di spesa per consumi inferiore a quello mediamente diffuso nella popolazione sono più numerose di quelle che mostrano livelli di spesa insufficienti ad acquisire il paniere di povertà assoluta.

Dato che la misura di povertà assoluta tiene conto dei diversi e specifici bisogni individuali e dei differenti livelli dei prezzi sul territorio, il rapporto tra le numerosità dei due gruppi di poveri varia nello spazio e nel tempo in base alle caratteristiche individuali e familiari. Tale rapporto risulta minimo per le famiglie di single non anziani (le incidenze sono entrambe pari al 3,4%), mentre è più elevato tra le famiglie di tre o più componenti (coppie con figli, soprattutto se minori, monogenitori e famiglie con membri aggregati) e tra le famiglie con due o più anziani, per le quali il tener conto dell'età dei componenti e del territorio di residenza, determina soglie di povertà assoluta decisamente più basse rispetto alla linea di povertà relativa.

Differenze tra le due misure possono emergere anche rispetto alla dinamica nel corso del tempo. Se, ad esempio, a fronte di una generale diminuzione dei livelli di spesa per consumi, la disuguaglianza nella distribuzione della spesa rimanesse invariata, la povertà relativa risulterebbe stabile (il sottogruppo dei poveri non modificherebbe infatti la propria posizione rispetto al resto della popolazione), mentre aumenterebbe la povertà assoluta (un maggior numero di famiglie non risulterebbe in grado di sostenere i livelli di spesa sufficienti ad acquisire il paniere di beni e servizi essenziali).

Una evidenza emblematica di tale situazione è rappresentata dal fatto che, tra il 2007 e il 2008, l'incidenza di povertà relativa nel Mezzogiorno è rimasta stabile, mentre è aumentata quella della povertà assoluta. Il sottogruppo di famiglie residenti nel

Mezzogiorno che risulta povero a seguito dell'aumento medio della spesa per consumi a livello nazionale non è variato, ma, al suo interno, è aumentato quello delle famiglie che, rispetto all'anno precedente, non riesce ad acquisire i beni e servizi considerati essenziali

La dinamica dei due indicatori è invece simile per quanto riguarda le famiglie più ampie (quattro o più componenti), in particolare coppie con due figli e con minori, che hanno visto peggiorare la propria condizione, sia rispetto alle altre famiglie sia rispetto alle proprie capacità di acquisto. La povertà, assoluta e relativa, è risultata in aumento anche tra le famiglie di monogenitori, con persona di riferimento o altri componenti in cerca di occupazione, e, se occupati, tra le famiglie con a capo un lavoratore in proprio.

Per quanto riguarda la popolazione anziana, si osserva, invece un miglioramento limitato al solo indicatore di povertà relativa. Ciò significa che gli anziani, nel corso del biennio, hanno migliorato la propria condizione rispetto alle altre fasce d'età, anche se non è diminuito il gruppo di coloro che, tra essi, hanno difficoltà ad acquisire il paniere di beni e servizi essenziali.

La misura della povertà assoluta aggiunge quindi informazioni preziose a quelle che si ricavano dalla misura della povertà relativa. Tale misura, infatti, permette di individuare quei gruppi di famiglie che, avendo vincoli di bilancio così stringenti da non permettere loro una vita modesta ma dignitosa, rischiano di peggiorare le proprie condizioni a seguito degli andamenti congiunturali e, in particolare, delle variazioni, sul territorio, dei costi dei beni e servizi essenziali.

1.1.5 Le famiglie assolutamente povere residenti in Italia nell'anno 2008

In Italia, nel 2008, 1.126 mila famiglie (il 4,6% delle famiglie residenti) sono in condizione di povertà assoluta, per un totale di 2 milioni e 893 mila individui, il 4,9% dell'intera popolazione.

Il fenomeno è maggiormente diffuso nel Mezzogiorno (7,9%), tra le famiglie più ampie (se i componenti sono almeno cinque l'incidenza è pari al 9,4% e sale all'11% tra le famiglie con tre o più figli minori), tra quelle con un genitore solo (5%) o con almeno un anziano (in particolare, quando l'anziano è la persona di riferimento l'incidenza è pari al 5,7% e sale al 6,9% se è l'unico componente della famiglia).

Il disagio economico si associa alla mancanza di occupazione o a bassi profili professionali: tra le famiglie con a capo un operaio o assimilato l'incidenza è del 5,9%, ma i valori più elevati si rilevano quando la persona di riferimento è in cerca di occupazione (14,5%) o quando in famiglia non sono presenti occupati né ritirati dal lavoro (19,9%).

Una conferma della condizione di deprivazione di queste famiglie si ricava dalla diffusa mancanza di alcuni dei principali beni durevoli: meno della metà possiede un'automobile (47,6%), appena un quinto il personal computer (20,9%) e solo una famiglia su dieci dispone di una lavastoviglie (9,9%). Molto più esteso il possesso di televisore e lavatrice (rispettivamente 95,8% e 91,3%).

La necessità di contenere il costo della spesa quotidiana spinge la metà di queste famiglie (46,8%) ad acquistare beni alimentari in un hard-discount o al mercato; inoltre, più di un terzo (36%) acquista in questi stessi luoghi capi di abbigliamento e calzature. In poco più dei tre quarti dei casi (78,7%), le famiglie in povertà assoluta dichiarano di aver modificato, rispetto all'anno precedente e in seguito alla variazione dei prezzi, il